

September-October Vol. 15 No. 5 2008 Settembre-Ottobre

**Through Him,
With Him,
and In Him.**

**Per Lui,
Con Lui,
ed
In Lui.**



**The Precious Blood Family
Famiglia del Prezioso Sangue**

CONTENTS

INDICE

Vol 15 No.5 Sept.-Oct. 2008

Vol 15 No.5 Sett.-Ott. 2008

Editorial	1
Fr. Peter Nobili, CPPS	
The Doctor's Prescription	2
Gerard S. Brungardt, MD	
<i>Medical Care Decisions</i>	
Scripture Focus: St. Paul	5
Fr. Alphonse Spilly, CPPS	
<i>Blood of Christ:</i>	
<i>Life of the Church</i>	
Need to Know/Nice to Know	7
<i>Do This is Memory of Me</i>	
Know, Love and Live the Mass ...	8
Fr. Thomas A. Welk, CPPS	
<i>Action vs. Object</i>	
Faith and Life	10
Fr. Phillip Smith, CPPS	
<i>We Are Sent</i>	
Family Portrait/St. Gaspar	13
Fr. Romano Altobelli, CPPS	
<i>Heritage to the Church</i>	

Editoriale	1
P. Peter Nobili, CPPS	
Prescrive il Dottore	2
Gerard S. Brungardt, MD	
<i>Decisioni Medica</i>	
Dalla Scrittura: S. Paolo	5
P. Alphonse Spilly, CPPS	
<i>Sangue di Cristo:</i>	
<i>Vita della Chiesa</i>	
Cose da Sapere/da Conoscere	7
<i>Fate Questo in Memoria di Me</i>	
Conoscere/Amare/Vivere Messa..	8
P. Thomas A. Welk, CPPS	
<i>Azione o Oggetto</i>	
Fede e Vita	10
P. Phillip Smith, CPPS	
<i>Siamo Mandati</i>	
Quadro di Famiglia/S. Gaspare..	13
D. Romano Altobelli, CPPS	
<i>L'eredità all Chiesa</i>	

Staff

Managing Editor	Fr. Peter Nobili, CPPS
Editorial Assistants	Fr. Luciano Baiocchi, CPPS
.....	Annette DeCarolis, USC
Circulation	Members of the USC
Art	www.radiantlight.org

Printed for the Society of the Precious Blood, 13313 Niagara Pkwy, Niagara Falls ON L2E 6S6

PUBLICATION MAIL AGREEMENT NO. 41028015
RETURN UNDELIVERABLE CANADIAN ADDRESSES TO:
13313 Niagara Pkwy, Niagara Falls ON L2E 6S6

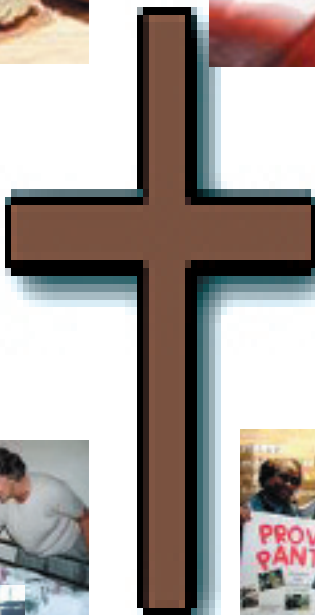
Printed for the Society of the Precious Blood, 1261 Highland Ave., Rochester NY 14620

The Eucharist is... The Gift of Love for the Life of the World



*We **celebrate**
the Real Presence
of Christ
in the Eucharist
and **live** the
presence of Christ
in one another.*

***Celebriamo**
la Presenza Reale
di Cristo
nell'Eucaristia
e **viviamo** la
presenza di Cristo
l'uno nell'altro.*



L'Eucaristia è... Il Dono dell'Amore per la Vita del Mondo

Front Cover

*Green is the liturgical color for Ordinary
time from Pentecost to Advent.*

Copertina Davanti

*Green is the liturgical color for Ordinary
time from Pentecost to Advent.*

September and October are pretty “ordinary” months – summer vacation is over, kids are back to school, church committees resume, and there are no big holidays to celebrate – our lives return to some normalcy. Even though the liturgical season of Ordinary Time began after Pentecost, for most people the summer months have not been ordinary at all. Graduations, weddings, vacations, World Youth Day, and a Eucharistic Congress have highlighted many calendars. Stress often becomes a factor when these out-of-the ordinary events become a priority and our daily routines are affected. We need to let God’s grace work in us not to lose sight of our family and friends, and not to give up our devotions and church attendance.

**God doesn’t call
the endowed,
but He endows
the called,
and his grace
has no season
because it is
for all seasons.**

Sunday after Sunday we have been reading all those parables from the gospel of Matthew on the kingdom of God, where things seem to be so easy and simple: the mustard seed, the yeast, the hidden treasure, the precious pearl, the good seed, the wheat and the weeds. It’s all so very natural! Jesus’ words resound in our ear, “People of little faith, why do you worry about what to eat and what to wear. Look at the birds of the air, they do not sow and they do not reap...” (Luke 12:22) Most of the time God’s action takes place unnoticed, but there is evidence that the reign of God is in our midst – both in the ordinary events and in the special celebrations of our lives.

Truly, the ordinary becomes extraordinary when touched by God’s loving hand. When we celebrate the Eucharist, ordinary bread and wine are transformed into something extraordinary; and we who receive them as the Body and Blood of Christ are also transformed. Imbued with Christ’s life in us we leave the Church and begin to LIVE the Mass; the ordinary and the extraordinary are simplified, all is done “through Him, with Him and in Him.”



The important thing is that God, our loving Father, is always there; everything is in His hands. Why worry? “Seek ye first the kingdom of God and all these things will be given unto you.” (Matt. 6:33) Let God be in charge. Christ did!

Settembre ed Ottobre sono mesi del tutto “ordinary” – le vacanze estive sono finite, i studenti ritornano a scuola, le attività dei gruppi della parrocchia riprendono, e non ci sono maggiori celebrazioni in vista – la nostra vita ritorna ad una certa normalità. Benché il ciclo liturgico del Tempo Ordinario è iniziato dopo Pentecoste, per tanta gente i mesi estivi non sono stati affatto tempo ordinario. Celebrazioni

**Dio non chiama
i preparati,
ma prepara coloro
che chiama,
e la sua grazia
non ha stagioni
perché è per
tutte le stagioni.**

per gli studi conseguiti, matrimoni, vacanze, la Giornata Mondiale della Gioventù, ed il Congresso Eucaristico sono eventi apparsi in molti calendari. Si accumula un po’ di nervosismo quando tutti questi avvenimenti fuori dell’ordinario assumono la priorità ed a scapito delle

nostre abitudini giornaliere. Dobbiamo permettere alla grazia di Dio di lavoro in noi e di non perdere di vista la nostra famiglia e gli amici, e di non abbandonare le nostre devozioni o dall’andare alla Messa.

Da qualche Domenica abbiamo letto le parabole del regno di Dio dal Vangelo di Matteo, dove tutto sembra così semplice e facile: il granello di senapa, il lievito, il tesoro nascosto, la perla preziosa, il seme buono, la zizzania ed il grano. Tutto sembra così naturale! Le parole di Gesù risuonano nelle nostre orecchie, “Gente di poca fede, perché vi preoccupate del mangiare e come vestirvi, Guardate gli uccelli dell’aria, non seminano e non mietono...” (Luca 12:22) Per la maggioranza delle volte l’azione di Dio non viene notata, ma è evidente che il regno di Dio è in mezzo a noi – sia negli eventi ordinari che speciali della nostra vita.

Ecco, l’ordinario diventa straordinario quando viene toccato dalla



mano amorevole di Dio. Quando celebriamo l’eucaristia, il pane ordinario ed il vino sono trasformati in qualcosa di straordinario; e noi che li riceviamo come il Corpo ed il Sangue di Cristo siamo trasformati. Ripieni della vita di Cristo, usciamo dalla chiesa e iniziamo a VIVERE la Messa; l’ordinario e lo straordinario sono semplificati, quando tutto è fatto “per Lui, con Lui ed in Lui.”

Conta sapere che Dio, nostro Padre amorevole, è sempre con noi; tutto è nelle Sue mani. Perché preoccuparsi? “Cercate prima il regno di Dio...e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. (Mt 6:33) Lascia che Dia sia in controllo. Gesù lo fece!



The Doctor's Prescription

Gerard S. Brungardt, MD

Medical Care Decisions and the Culture of Life

Introduction

In this series we have been discussing pro-life responses to issues we all face. In our last two articles we are going to talk about the end of life. How can we best address these inevitable decisions in a pro-life context? Two very common concerns that arise are advance directives and stopping medical treatment. Let's review each of these in turn.



Advance Directives

There are usually many and complex options and decisions that need to be made when we find ourselves or a loved one in the midst of a life-threatening illness. Sometimes we are able to make these decisions ourselves. What should we do if we can't?

One of our culture's answers to this situation is the Advance Directive. We write down in advance how we would like our care to be directed. These documents have not worked well in practice. Besides sundry logistical problems (finding the document, getting the document on the medical chart in a timely manner, reading the document) a fundamental flaw is their inability to address the details of the specific clinical dilemma at hand. In these complex clinical situations it is often difficult for all the physicians involved to agree on specifics of treatment, much less arrive at a course of action by consulting a document that may be years old and is speaking in generalities.

There are usually many and complex options and decisions that need to be made when we find ourselves or a loved one in the midst of a life-threatening illness.

Prescrive il Dottore



Gerard S. Brungardt, MD

Decisioni Medica e la Cultura della Vita

Introduzione



In questi articoli ho offerto risposte a favore della vita in situazioni comuni a tutti. Negli ultimi due articoli parlerò della fine della vita. Come possiamo meglio fare perché queste decisioni inevitabili siano a favore della vita? Le due maggiori preoccupazioni che ne derivano sono le direttive lasciate e la terminazione delle cure mediche. Consideriamole una alla volta.

Le Direttive Lasciate

Di solito le scelte e le decisioni da prendere sono molte e complesse quando noi o una persona cara ci troviamo in situazioni di malattie mortali. Delle volte siamo capaci di decidere da noi stessi. Cosa fare se non potessimo?

Una delle risposte secondo le usanze di oggi è di lasciare Direttive in Anticipo. Mettiamo per iscritto anticipatamente quali cure vogliamo. Tale documento non è di valore pratico. Difatti, oltre che presentando problemi logistici (trovare il documento, includerlo nel dossier del dottore perché lo possa leggere a tempo), una lacuna fondamentale è la loro inabilità di trattare i dettagli del problema clinico specifico del momento. In queste situazioni clinicamente complicate è spesso difficile che tutti i dottori coinvolti siano della stessa opinione a riguardo del trattamento da seguire, molto più arrivare ad un corso di azione dopo aver consultato un documento scritto anni addietro e di carattere generale.

*Di solito le scelte e le decisioni
da prendere sono molte e complesse
quando noi o una persona cara ci troviamo
in situazioni di malattie mortali.*

*We live our lives in relationship
with others.*

We live our lives in relationship with others. Our pro-life response is to address the needs of those around us. To do this we need a person who can attend to the problems and concerns at hand and speak for us. In our culture today this person is called a **Durable Power of Attorney for Health Care**. An Advance Directive may provide a general statement of principles, but we all need a Durable Power of Attorney for Health Care to work through the specifics when we ourselves are not able. This will typically be someone close to you with whom you have discussed your values and concerns should you become seriously ill.

Since 1990, The Patient Self Determination Act (PSDA) has required health care providers to document advance directives and educate patients about their rights to accept or refuse treatment. Advance planning for health care helps people determine their own futures. Patients should plan ahead, write down their choices, and share these with loved ones and physicians.

**We need a person
who can attend to
the problems
and concerns
at hand
and speak for us.**



**Our pro-life
response
is to address
the needs of
those around us.**

*The cornerstone of these decisions
involves the weighing of burdens and benefits.*

Noi viviamo la nostra vita in relazione agli altri.

Abbiamo bisogno di una persona che agisca per noi nel fronteggiare i problemi e le situazioni che si presentano.



La nostra scelta per la vita ci deve guidare a rispondere ai bisogni di coloro che ci circondano.

Noi viviamo la nostra vita in relazione agli altri. La nostra scelta per la vita ci deve guidare a rispondere ai bisogni di coloro che ci circondano. Per questo abbiamo bisogno di una persona che agisca per noi nel fronteggiare i problemi e le situazioni che si presentano. Al tempo di oggi questa persona si chiama **Autorità Durevole di Avvocato in Materia di Salute**. Una Direttiva Antecedente può presentare una dichiarazione su principi generali, ma tutti abbiamo bisogno di tale persona per affrontare le situazioni specifiche per quando noi saremo incapaci. Tale persona è di solito una che conosciamo e con la quale abbiamo parlato di tali cose se non potessimo agire più da noi stessi.

Dal 1990, per l'Azione Determinante dello Stesso Paziente (PSDA) le case di cura richiedono che i pazienti siano educati a riguardo dei loro diritti circa le possibili cure e lascino direttive per iscritto. Questa legge aiuta gli individui a determinare il loro futuro. Gli ammalati dovrebbero fare le loro scelte in anticipo, metterle per iscritto e comunicarle ai famigliari ed al dottore.

La cosa fondamentale in queste decisioni è il bilanciare il negativo con il positivo.

Stopping Disproportionate Therapies

The majority of deaths in the western world today are the result of a specific decision to discontinue or limit medical treatment. The therapeutic armamentarium available, including experimental options, will often allow people to be kept alive for an indefinite period of time, hooked up to tubes and machines, unable to communicate with those around them.

Each person's life is unique and those who are talking with the physician and helping to make these decisions must go through a complex process of prayer and discernment in arriving at a decision to withdraw therapy. The cornerstone of these decisions involves the weighing of burdens and benefits. What are the burdens that this illness and these therapies are imposing on the patient? What are the benefits that continuing these therapies may provide? If the burdens being imposed on the patient outweigh the potential benefits, one may withdraw (or withhold) the therapy. *Death is accepted, not intended.*

*We are all in need of being healed,
even when a cure is no longer possible.*

Our Destiny

We are all in need of being healed, even when a cure is no longer possible. The pro-life response in these situations

will involve the embrace of the suffering and mystery by both the patient and those surrounding her as she journeys to her Destiny. The second Eucharistic Prayer reminds us that Jesus' death was "a death he freely accepted." We will, at a certain point, "freely accept" our death, as John Paul II taught us with his own death. Much if not most of the medical therapeutic

armamentarium will be discontinued and the patient and family will be allowed to spend time together to do the work to which they are being called at this point in their lives.

Sospensione di Terapie Esagerate

La maggioranza delle morti oggi nel mondo occidentale sono il risultato di una decisione particolare di smettere o di limitare i trattamenti medici. Le risorse terapeutiche possibili, incluse scelte sperimentali, spesso permettono di mantenere le persone in vita a tempo indefinito, attaccati a tubi e macchinari, impossibilitati a comunicare con coloro che li circondano.

La vita di ogni persona è speciale e coloro che sono in comunicazione con i dottori e che aiutano a decidere devono sottoporsi ad un processo serio di preghiera e discernimento per arrivare alla decisione di smettere la terapia. La cosa fondamentale in queste decisioni è il bilanciare il negativo con il positivo. Quali sono i pesi che questa malattia e terapia inpongono sull'ammalato? Quali sono i benefici che si possono raggiungere nel continuare questa terapia? Se i pesi imposti al paziente sono maggiori ai possibili benefici, uno può terminare (o omettere) la cura. *La morte è accettata, ma non voluta.*

*Tutti vogliamo essere guariti,
anche quando la cura non è più possibile.*

Il Nostro Destino

Tutti vogliamo essere guariti, anche quando la cura non è più possibile. La risposta di chi è per la vita in queste situazioni è di abbracciare la sofferenza ed il mistero da parte dell'ammalato e di coloro che lo circondano come si imbarca per il suo Destino. La seconda Preghiera Eucaristica ci ricorda che la morte di Gesù fu una morte "accettata volentieri." Anche noi ad un certo punto dovremo "accettare volentieri" la morte, come Giovanni Paolo II ci ha insegnato con la sua morte.

Le apparecchiature mediche verranno rimosse tutte o quasi tutte perché l'ammalato e la famiglia siano assieme per adempiere l'opera alla quale sono stati chiamati a questo punto della loro vita.



The Jubilee Year of St. Paul the Apostle

(2008-2009)

Fr. Alphonse Spilly, C.P.P.S.

During these next two years we will reflect on references to the Blood of Christ in the New Testament writings of St. Paul.



Blood of Christ: Life of the Church

There are many possible approaches to understanding how the Blood of Christ relates to the life of the Church. While often reflected upon primarily as a theological question, the issue also has its roots in concrete circumstances. Let us consider, for example, this passage from St. Paul's First Letter to the Corinthians: . . . *I hear that when you meet as a church there are divisions among you . . . When you meet in one place, it is not to eat the Lord's supper, for in eating, each one goes ahead with his own supper, and one goes hungry while another gets drunk* (1 Corinthians 11:18-21).

A first, these verses may seem to have **nothing** to do with the Eucharist. However, the context makes it clear that this **is** taking place in association with the Eucharist. When the Corinthians gathered for the Eucharist, they also shared a meal

together, an expression of hospitality or implied unity. Both archaeology and sociological studies of the early Christian church help us understand what was at stake.

The Church in Corinth apparently met in a few larger homes owned by the wealthier members of the Christian community. (Paul mentions at least three such gathering places.) We know from archaeology that the average "wealthier" home could accommodate no more than forty to fifty people for the purposes of eating and celebrating the Eucharist. Moreover, the average size of a large dining room would accommodate no more than nine people reclining at table, while an average large atrium (near the front of the house) might hold thirty to forty others. We may assume, therefore, that the entire community seldom met in one space because there would not have been sufficient room to accommodate everyone.

Anno Giubilare per San Paolo Apostolo

(2008-2009)

P. Alphonse Spilly, C.P.P.S.

*Durante i prossimi due anni rifletteremo
su riferimenti al Sangue di Cristo
negli scritti di San Paolo nel Nuovo Testamento.*



Sangue di Cristo: Vita della Chiesa

Possiamo approfondire la nostra conoscenza di questa realtà da molti punti di vista. Mentre spesso viene presentata principalmente da un punto di vista teologico, tale realtà è basata su circostanze concrete. Consideriamo, per esempio, il passo dalla Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi: ... *sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi... Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti... prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco* (1Cor 11:18-21).

A prima vista sembra che tali versi non abbiano niente a che fare con l'Eucaristia. Tuttavia, nel contesto si capisce che il raduno è associato all'Eucaristia. Quando i Corinzi si radunavano per l'Eucaristia, consumavano un pasto assieme,

espressione di ospitalità o come segno di unità. Sia l'archeologia che studi di sociologia della Chiesa Cristiana all'inizio ci aiuta a capirne l'importanza.

La Chiesa di Corinto sembra che si radunasse in alcune case che erano più grandi e di proprietà di membri bene stanti della comunità. (Paolo fa referenza a tre di tali luoghi di raduno.) Sappiamo dall'archeologia che le case dei benestanti potevano accomodare non più di quaranta o cinquanta persone per mangiare e celebrare l'Eucaristia. Per di più, la grandezza di una stanza da pranzo poteva accomodare all'incirca non più di nove persone reclinate attorno al tavolo, mentre un atrio (situato davanti alla casa) poteva accomodare trenta o quaranta persone. Possiamo assumere, quindi, che tutta la comunità si radunava raramente in un posto unico poiché non tutti poteva essere accomodati assieme nello stesso luogo.

The necessity of having two locations for dining within each of the house-churches created obstacles to achieving unity within the community. Each host or hostess had to divide the guests into two categories: those who were invited into the main dining area and those who had to remain outside in the atrium. In that culture the host or hostess could be expected to be one of the wealthier members of the community, and so, he or she would readily invite close friends – that is, other wealthy people – to the main dining room. The rest would eat in the atrium. Moreover, social custom allowed for a substantially different quality of food to be served at the two locations. So, both the available space and the existing customs made discrimination inevitable.

Therefore, one might well expect resentment on the part of those provided with the second-class facilities and food. At Corinth, it is safe to assume, such resentment led those who felt treated as second-class members of the community to complain to Paul (cf. 1 Cor. 11:17-34).

The conflict reflected in this section of the letter is between poor and rich Corinthians resulting from a particular habit of the rich who were eating a meal which they themselves had provided and consuming it in isolation from the poorer members of the community. Second, they apparently began to eat **before** the congregational meal had commenced. Third, they did have more to eat than

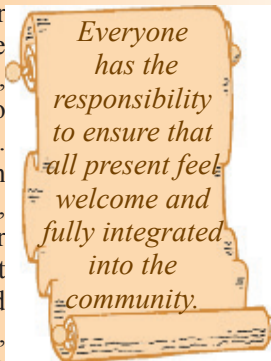
the others. Fourth, they may have eaten meat while distributing only bread and wine to the rest in the context of the Eucharist.

These material and social differences in the assembly gave rise to theological problems concerning the meaning of the Eucharist. The existential social practices at the Eucharistic assembly highlighted the differences within the community

and, indeed, were a source of **disharmony** and **disunity**. Instead of being a sign and a source of unity among the members, the Corinthian manner of carrying out the Eucharist tended to alienate some members from others.

Paul's response is breathtaking: "For as often as you eat this bread and drink the cup, you proclaim the **death** of the Lord until he comes" (1 Corinthians 11:26). He reminds his readers, in other words, that the Precious Blood was shed on the cross for each of us. Gathering to celebrate the Eucharist is an awesome experience of Christ's death for those who truly understand its significance.

This has implications for every Christian parish community today. While the members may gather in the same worship space and eat the same Eucharistic Bread and drink from the same Cup of Salvation, it is the responsibility of **all** the members to ensure that everyone present feels welcome and fully integrated into the community – long-time parishioners and newcomers, young and old, Black and white and brown.



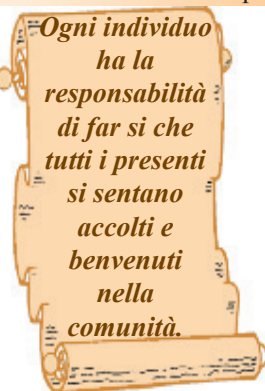
La necessità di avere due località per mangiare in ciascuna delle case-chiese non era conducente al senso di unità nella comunità. I padroni di casa dovevano dividere gli invitati in due gruppi: colore che venivano invitati a mangiare nella sala da pranzo e i rimanenti mangiavano nell'atrio. Secondo la loro cultura dell'ospitalità ed essendo loro stessi benestanti, invitavano i più ricchi, a consumare il cibo nella sala da pranzo. Il resto degli invitati rimanevano nell'atrio. Secondo i costumi, anche il cibo servito nei due luoghi era di qualità differente. Quindi, sia lo spazio che le usanze rendevano la discriminazione inevitabili.

E' facile aspettarsi lamenti da parte di coloro che si sentivano discriminati nel cibo e nel luogo. Possiamo assumere che coloro di Corinto che si sentivano maltrattati si lamentarono con Paolo (cf. 1 Cor, 11:17-34)

Il conflitto che appare in questo passo della lettera è tra i ricchi ed i poveri di Corinto dovuto al fatto di un modo di fare da parte dei ricchi i quali mangiavano e bevevano ciò che avevano portato isolati dai più poveri della comunità. Secondo poi, i ricchi iniziavano a mangiare **prima** che venisse servito il pasto al resto della comunità. Terzo, questi avevano molto più da mangiare che il resto. Quarto, i ricchi avrebbero potuto consumare anche la carne passando solo pane e vino a tutti gli altri associati all'Eucaristia.

Queste differenze materiali e sociali nell'assemblea suscitarono problemi di natura teologica circa il significato dell'Eucaristia. La pratica di carattere sociale nella celebrazione dell'Eucaristia sottolineava le differenze nella comunità ed, erano sorgenti di **discordie** e di **divisioni**. Invece di essere segno e sorgente di unità tra i membri, il modo come l'Eucaristia veniva celebrata a Corinto causava divisione tra i membri.

La risposta di Paolo è ammirevole:



“Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore finché egli venga” (1Cor. 11:26). Ricorda ai lettori che il Sangue Prezioso era stato sparso sulla croce per ogn'uno di noi. Il raduno per la

celebrazione dell'Eucaristia è un'esperienza della morte di Gesù per colore che ne capiscono il significato.

Questo fatto ha ripercussioni in ogni comunità parrocchiale di oggi. Benché i membri si radunano nello stesso spazio e consumano lo stesso Pane Eucaristia e bevono dallo stesso Calice della Salvezza, è la responsabilità di **tutti** i membri di far si che tutti i presenti si sentano benvenuti e parte integrale della comunità – i parrocchiani longevi e i nuovi arrivati, i giovani e gli anziani, bianchi o neri o mulatti.

Need to Know/Nice to Know

*Ritual has the power to open the participants
to the meaning conveyed
through the ritual actions, language and symbols.¹*

“Do This in Memory of Me”

With these words, Jesus is referring to the biblical notion of *memorial*. It is important to note that a Jewish memorial does much more than recall the past; it actually *makes the past present* mystically through liturgical worship.²

God’s command to celebrate memorial feasts that recalled the mysteries of God’s saving action among His chosen people acknowledge an important psychological principle: when we don’t remember God and what He has done for us, we tend to forget Him. Whenever Israel became lax in observing God’s ritual commands, she tended to forget altogether the covenant with Him.³

When Jesus fulfills and perfects the Passover, He commands, “Do this in memory of me” to ensure that by liturgical recollection of His salvation of us, we will be moved to covenantal fidelity.⁴



“Fate Questo in Memoria di Me”

Con queste parole Gesù si riferisce al significato biblico di memoriale. E’ importante far notare che un memoriale Giudaico è più che ricordare il passato; ecco, rende il passato presente misticamente attraverso il culto liturgico.²

Il comando di Dio di celebrare feste memoriali a ricordo della Sua misteriosa azione salvifica in mezzo al suo popolo scelto è basato su un principio psicologico molto importante: quando non ci ricordiamo di Dio e ciò che ha fatto per noi, col tempo ce lo dimentichiamo del tutto. Quando Israele abbandonò i rituali di culto verso Dio, si dimenticò dell’alleanza con Lui.³

Quando Gesù perfeziona l’alleanza, ordina, “fate questo in memoria di me” per assicurarsi che ricordandoci nel culto che ci aveva salvato, potessimo mantenerci fedeli all’alleanza.⁴

*Il rituale ha la forza di comunicare ai partecipanti
il significato conferito
dall’atto del rituale, dalla parola e dai simboli.¹*

Cose da sapere/Cose da conoscere

¹ *Religious Ritual as a Key to Wholeness in Mission*, Madge Karecki, Missionalia.

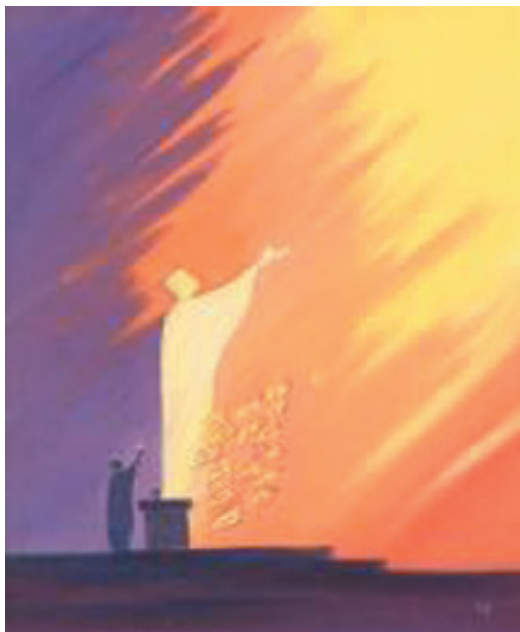
² *A Biblical Walk Through the Mass*, Edward P. Sri, Catholic for a Reason III, Emmaus Road, 2004.

³ *Time for Liturgy*, Sean Innerst. Catholic for a Reason III, Emmaus Road, 2004. ⁴ Ibid.

The focus of *The Precious Blood Family* this year will be “to know, love and live the Mass.”

The Mass, through Jesus Christ who acts in his priest, is always much more than a ritualized memory of something that happened a long time ago. It's a living sacrifice, a mystery and a sacrament - a sign of God's continuing, tangible presence among us.

Do This in Memory of Me



Fate Questo in Memoria di Me

La Messa per l'azione di Gesù nei suoi sacerdoti, è più la ritualizzazione di un memoriale che è accaduto tanto tempo fa.

E' un sacrificio vivente, un mistero ed un sacramento - un segno della presenza continua e tangibile di Dio in mezzo a noi.

Il tema della rivista *Famiglia del Sangue Prezioso* quest'anno sarà “conoscere, amare e vivere la Messa.”

TO KNOW, LOVE AND LIVE THE MASS

Fr. Thomas A. Welk, C.P.P.S.



The six-part series of articles I am writing for this year will focus on developing a deeper understanding of the liturgy, with emphasis on the Eucharist, and thereby foster a deeper involvement in liturgical celebrations on the part of the entire faithful community.

The Eucharist as Action vs. Object

At the Last Supper Jesus clearly invited his disciples to eat and drink in his memory. “While they were eating, Jesus took a piece of bread, gave a prayer of thanks, broke it and gave it to his disciples. ‘Take it and eat it,’ he said, ‘this is my body.’ Then he took a cup of wine, gave thanks to God, and handed it to them. ‘Drink it, all of you,’ he said.” (Mt. 26:26-27)

Over the course of several centuries (for many and varied reasons) the faithful refrained more and more from taking Communion. This led the Church to require it at least once a year, what came to be known as the “Easter Duty.” In the 17th century Jansenism emphasized humanity’s sinfulness resulting in people not receiving Communion without first going to confession, even though this had never been legislated.

Furthermore, rather than being fully and actively engaged in the eucharistic liturgy, the faithful were passive spectators. Since Latin was the required language for practically all of Roman Catholic Christianity, lay people were unable to follow and understand what was happening.

As a result, prior to Vatican II many private devotions were practiced during the Eucharist, like the rosary or other devotional prayers (prayers of the Precious Blood in Precious Blood houses). These had to stop at the words of consecration.



I can recall during my seminary days how we used to race through these devotions to get them completed prior to the bell being rung signaling the words of consecration.

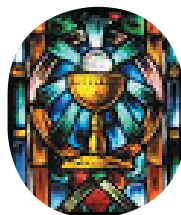
Not doing so meant we had to finish them after the Mass had ended.

Editorial Note: *In this article Fr. Welk points out how customs and devotional practices continue to evolve because of misinterpretations and lack of understanding of the Mass and the real presence.*

CONOSCERE, AMARE E VIVERE LA MESSA

P. Thomas A. Welk, C.PP.S.

I sei articoli che mi preparo a scrivere quest'anno intenderanno sviluppare un apprezzamento più profondo della liturgia, specialmente quella Eucaristica, e quindi promuovere una partecipazione più genuina da parte di tutta la comunità dei fedeli.



L'Eucaristia: Azione o Oggetto

Nell'Ultima Cena Gesù chiaramente invitò i suoi discepoli a mangiare e bere a sua memoria. "Mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo." Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti" (Mt. 26:26-27)

Lungo il corso dei secoli (per molti e differenti motivi) i fedeli si astennero dal ricevere la Comunione. Il che spinse la Chiesa a richiederlo almeno una volta all'anno, la quale pratica fu poi riconosciuta come il "Precetto Pasquale." Nel 17mo secolo il Giansenismo mise in risalto il peccato nella natura umana e quindi la necessità di andare alla Confessione prima della Comunione, pratica che non è mai stata di obbligo.

Per di più, invece di essere pienamente ed attivamente coinvolti nella liturgia Eucaristica, i fedeli erano ridotti a passivi spettatori. Dal momento che il Latino era la lingua per quasi tutta la Chiesa Cattolica Romana, i fedeli non potevano seguire e capire ciò che accadeva.

Per questo, prima del Vaticano II molte devozioni avvenivano durante l'Eucaristia, come il Rosario ed altre pratiche devozionali e per noi (nelle case dei Missionari del Prezioso Sangue) preghiere al Sangue di Cristo. Ricordo durante i miei giorni di



seminarista come ci affrettavamo a finire queste devozioni prima che suonasse il campanello per la consacrazione. Se non finivamo per

quel tempo dovevamo finirle dopo la Messa.

Nota Bene: *In questo articolo Padre T. Welk fa' notare come abitudini e pratiche di devozione si sono sviluppate dovute a interpretazioni sbagliate e all'ignoranza circa la Messa e la Presenza Reale.*

I remember when I was growing up in a rural parish in North Dakota, the men generally did not enter the church until after the preparation of the gifts. A signal was given for them when to enter, because now “the real action was beginning.” The Liturgy of the Word was not considered important.

Because the faithful were denied access to the Eucharist, there was an ensuing spiritual hunger and thirst that longed to be filled. Having been relegated to a spectator role, they engaged vigorously in this. The words of consecration and the elevation of the “host” became primary. Bells were rung to alert the people this was about to happen, and many of the faithful rushed from one church to another to witness as many elevations as possible. Some of them would even yell at the celebrant to “hoist it higher.” The custom of some priests in our time to engage in an exaggerated and lengthy elevation of the eucharistic bread and the chalice at the words of consecration is likely a continuation of this past practice. This is contrary to the instructions given in the missal that the eucharistic elements at the consecration are only to be raised “...a little above the altar...” It is at the end of the eucharistic prayer that the presider “...takes chalice and paten with host, lifting them up...” (rubrics, Roman Missal)

**To live
the Mass
is to
celebrate
by eating
and
drinking.**

Another outgrowth of people not participating in eating and drinking at the Eucharist and being there as spectators was devotion to the Blessed Sacrament, a designation given to the consecrated eucharistic bread. In the first few centuries some of the consecrated bread was reserved to be distributed during the rest of the week for the shut-ins, the sick and the dying. In the Middle Ages the custom was started of keeping it in a tabernacle on the church altar.

Since Vatican II the tabernacle is no longer placed on the altar used for eucharistic celebrations. This is being done to once again emphasize the celebratory nature of the Eucharist. The U.S. Bishops’ Committee on the Liturgy in 1978 gave instructions for this in *Environment and Art in Catholic Worship*, stating, “The celebration of the Eucharist is the focus of the normal Sunday assembly. As such, the major space of a church is designed for this action.” This document goes on to state this reservation should be in a space designed for individual devotion apart from the major space so that no confusion take place between the celebration of the Eucharist and reservation.* “Active and static aspects of the same reality cannot claim the same human attention at the same time.” (EAW, 78)

Indeed, to LIVE the Mass is to celebrate the Mass, by eating and drinking.

* *Inaestimabile Donum* (1980) and the Code from 1983 no longer recommended a separate chapel.

Ricordo crescendo in una parrocchia di campagna in North Dakota, dove gli uomini di solito entravano in chiesa solo dopo la preparazione dei doni. Ricevevano un segnale per quando entrare, poiché adesso “iniziava la parte importante.” La liturgia della Parola non era ritenuta importante.

Essendo l'accesso all'Eucaristia negato, c'era quindi una fame e sete spirituale che desiderava essere soddisfatta. I fedeli essendo stati relegati al ruolo di spettatori, adempivano il loro ruolo molto bene. Le parole della consacrazione e l'elevazione dell' “Ostia” divennero importanti. Veniva suonato il campanello per avvertire i fedeli che questo stava per avvenire, e molti fedeli si recavano da una chiesa all'altra per essere presenti a più elevazioni possibili. Alcuni chiedevano al celebrante di “alzare l'ostia più in alto.” L'usanza di alcuni sacerdoti di oggi di elevare il pane eucaristico ed il calice per un periodo di tempo esagerato è una continuazione di tale pratica. Questo è contrario alle istruzioni date nel messale dove è detto solo che gli elementi Eucaristici sono elevati “...di poco sopra l'altare...” E' alla fine della preghiera eucaristica che il celebrante “...alza il calice e la patena con l'ostia...” (Messale Romano, rubriche)

**Vivere
la Messa
significa
mangiare
e bere.**

Un'altra ragione da parte dei fedeli per non partecipare all'Eucaristia, mangiare e bere, e rimanere come spettatori fu la devozione al Santissimo Sacramento, designazione data al pane consacrato. Nei primi secoli parte del pane consacrato veniva riservato per la distribuzione agli ammalati ed ai morenti. Nel Medio Evo iniziò l'uso di conservare l'Eucaristia nel tabernacolo sull'altare.

Dopo il Vaticano II il tabernacolo non è situato sull'altare usato per la celebrazione dell'Eucaristia. Questo indica la natura celebrativa dell'Eucaristia. La Commissione Liturgica dei Vescovi in US ha emanato istruzioni a riguardo di questo nel documento Ambiente ed Arte nel Culto Cattolico (EAW), dove dice, “La celebrazione dell'Eucaristia è il punto più importante per l'assemblea domenicale. Come tale, lo spazio più importante della chiesa è riservato a questo. Tale documento continua col dire che tale luogo sia separato dallo spazio riservato per la celebrazione per non creare confusione tra i due luoghi.* “L'aspetto attivo e statico della stessa realtà non possono allo stesso tempo esigere l'attenzione dei fedeli.” (EAW, 78)

Certo, VIVERE la Messa significa celebrare la Messa, mangiando e bevendo.

* Inestimabile Donum (1980) ed il codice di Diritto Canonico (1983) non raccomandano più una cappella separata per il tabernacolo.

FAITH AND LIFE

Fr. Phil Smith, C.P.P.S.

We Are Sent

Over the course of the past year, we have been attempting to bridge the distance between faith and reality. We have looked at how we can allow the Eucharist to become a catalyst for change in our own lives, in our families, in our parish community, and most recently in our workplace. In this article, we shall take a glimpse at how we integrate our faith in our society in order for us to experience our weekly worship at Eucharist in a more full way.

The Eucharist can be a catalyst for change in our society.



As a starting point, I would like us to recall one of the most famous passages from the New Testament, and perhaps one of the most loved. It is the story of the two disciples traveling “to a village named Emmaus, about seven miles from Jerusalem” (Lk 24:13-35) Without repeating the entire story here, we recall several poignant facts that will help us understand better the implications of the story: the great gift of hospitality, the place of the table, the challenge of mission. These are just a few of the highlights of Luke’s recounting of the events after the resurrection.

In the account, Jesus not only becomes the welcomed guest, but he also becomes the host who offers himself to his two dejected and forlorn friends. In offering himself he thereby gives strength, hope, and above all, courage to his friends who were frightened and disillusioned. This is significant because we, upon receiving Him in communion, accept him also as a guest who enters into our own hearts, and hence into our lives. In accepting him as guest, what does he do for us but likewise give us the same courage, hope, and strength to confront either the battles we face everyday or to face with more courage the mundane and banal realities of daily living.

Siamo Mandati

Nel corso dell'anno, abbiamo tentato di ricolmare la distanza tra la fede e la realtà. Abbiamo considerato l'uso dell'Eucaristia come catalista nei cambiamenti nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nella nostra comunità parrocchiale, e recentemente nel nostro luogo di lavoro. In questo articolo, considereremo brevemente come integrare la nostra fede nella nostra società per arrivare ad una esperienza più piena del nostro culto Eucaristico settimanale.

L'Eucaristia può essere di catalizzatore per i cambiamenti nella nostra società.

Come punto di partenza, vorrei richiamare alla mente uno dei passi più famosi del Nuovo Testamento, e forse uno dei più preferiti. Ed è la storia dei due discepoli che viaggiavano verso "un villaggio chiamato Emmaus, circa sette miglia da Gerusalemme" (Lc 24: 13-35). Senza ripetere tutta la storia, vorrei mettere in risalto alcuni punti importanti che ci aiuteranno a capire meglio il significato del racconto: il grande dono dell'ospitalità, il significato del tavolo, la difficoltà della missione. Questi sono solo alcuni dei punti salienti nel racconto di Luca dell'evento della Risurrezione.



Nel racconto, Gesù non è solo l'ospite gradito, ma diventa anche l'ospitante che si offre ai suoi due amici confusi e traditi. Nell'offrire se stesso egli rafforza, dà speranza, e soprattutto, coraggio a questi amici che erano spaventati e disillusi. Questo è importante poiché noi, ricevendolo nella comunione, lo accettiamo come un'ospite che entra nel nostro cuore, e quindi nella nostra vita. Accettandolo come ospite, cosa avviene in noi se nonché la stessa cosa? Egli ci dà coraggio, speranza, e forza per fronteggiare le battaglie della giornata o più determinazione per affrontare le realtà banali e mondane della vita quotidiana.

**Jesus gives us
the food
of the Word
and the food
of Eucharist
to give us
the sustenance
and nourishment
we need to confront
our realities.**



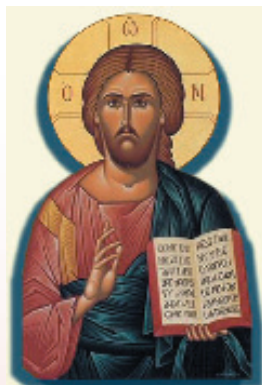
**The gift
we have received
now becomes
our obligation to live.**

Jesus set before his friends the food of His word and the food of Eucharist to give them the sustenance and nourishment they needed to confront their realities. Jesus does the same with us. In the story, he enters the home as guest and leaves the two disciples amazed and full of awe. They asked themselves, “Did not our hearts burn within us?” This burning desire to go beyond their reality and to race back to Jerusalem and tell their friends reminds us that upon our participation in Eucharist, and especially of our reception of Jesus in communion, we also are invited to be people in mission. We are urged to go outside ourselves, to go beyond our own individual pains, hurts, and experience and share Good News with others. Eucharist is the great catalyst for mission.

Fr. Godfrey Diekmann, O.S.B., one of my theology professors, used to insist that Eucharist is not something we do alone and it is never static. He used to say, “**Eucharist means thanksgiving: our thanks, followed by our giving.**” The gift we have received now becomes our obligation to live. Upon receiving Christ, we become Christ for others, so that they too might recognize him “in the breaking of bread.” There is a direct link, a bond that unites us as people of the Eucharist with the people of our world. We are obliged to give the Lord to others by the way we speak, act, and live.

**Upon receiving Christ,
we become Christ for others,
so that they too might recognize him
“in the breaking of bread.”**

**Gesù ci da’
il cibo
della Parola
ed il cibo
dell’Eucaristia
a sostenimento
e nutrimento
per affrontare
i nostri bisogni.**



**Il dono
che ora abbiamo
ricevuto ci obbliga
a viverlo.**

Gesù presenta ai suoi amici il cibo della Sua parola ed il cibo dell’Eucaristia per rafforzarli e nutrirli nell’affrontare le loro realtà. Gesù fa’ lo stesso per noi. Nel racconto, entra nella storia come ospite e lascia i due discepoli meravigliati e pieni di stupore. Si chiedevano a vicenda, “Il nostro cuore non bruciava dentro di noi?” Questo desiderio bruciante di andare oltre la loro realtà e di ritornare di fretta a Gerusalemme per dirlo ai loro amici ci ricorda che nel partecipare all’Eucaristia, e specialmente quando riceviamo Gesù nella comunione, anche noi siamo invitati ad essere persone in missione. Siamo sollecitati ad andare oltre noi stessi, oltre le nostre pene, dolori, e condividere la nostra esperienza della Buona Novella con gli altri. L’Eucaristia è la grande catalista per la missione.

Padre Godfrey Diekmann, O.S.B., uno dei miei professori di Teologia, insisteva che l’Eucaristia non è qualcosa che facciamo da soli e non è statica. Usava dire, **“Eucaristia significa ringraziamento: il nostro grazie, seguito dal nostro dare.”** Il dono che ora abbiamo ricevuto ci obbliga a viverlo. Nel ricevere Cristo, diventiamo Cristo per gli altri, perché anche loro possano riconoscerlo “nello spezzare del pane.” C’è un legame diretto, un vincolo che ci unisce come popolo Eucaristico con le nazioni del nostro mondo. Noi abbiamo l’obbligo di portare il Signore agli altri a parole e con la nostra vita.

**Nel ricevere Cristo,
diventiamo Cristo per gli altri,
perché anche loro possano riconoscerlo
“nello spezzare del pane.”**

It is no wonder that the pioneers of the liturgical movement in the early and mid twentieth century urged us to take Eucharist beyond the church doors. Virgil Michel, O.S.B., Dorothy Day, Catherine Doherty, to mention a few, saw that Eucharist was to be carried out in society so that not only we could become Christ for one another but also so that society itself would be transformed because of Christ working through us.

Virgil Michel, O.S.B. (who was succeed as editor of *Orate Fratres* at St. John's Abbey by Fr. Godfrey Diekmann, O.S.B.), believed the Liturgy to be "the indispensable basis for Christian social regeneration."¹ In the 1930s he did not concern himself with possible changes in the liturgy, but wanted the existing rite to be celebrated well and he wanted the faithful to understand that it was essentially a communitarian act. He felt that liturgy well done and properly understood would generate an awareness of the social dimension of Christianity that would carry over into everyday life, into the world of daily living, of business and of politics.²

¹"The Liturgy, the Basis of Social Regeneration," *Orate Fratres* 9, (1935) 545.

²"The Scope of the Liturgical Movement", *Orate Fratres*, 10 (1936), 485.

Catholic social initiatives linked with the liturgical movement:

- Catholic Action (1920s)
- Catholic Worker (1933)
- Friendship House (early 1930s)
- Catholic Family Movement (1943)

We also are invited to be people in mission and urged to go outside ourselves.

How can I become this bearer of Good News? How can I help transform the society, the culture I am living in to become a better world? Like the two friends along that road to Emmaus, I must be willing to sit down at table and be nourished by word and food that sustain my meager efforts to beautify the world, making it more just and peaceful. When we are dismissed from Eucharist we are directed to "go." **We are people in mission**; we are people who, like the two disciples, run outside to tell others, not just because of our enthusiasm, not just because of our zeal, but because we truly believe that the Lord we have received has united Himself to us, so that our work in building a better world, a more humane and just society, is, in effect, truly His work. "Go in peace" we are told to open up new horizons, to make others aware of their good, despite their shortcomings. "Go in peace" we are told, so that we can "love and serve the Lord."

Eucharist is the great catalyst for mission.

Non ci meraviglia che i pionieri del movimento liturgico all'inizio e alla metà del secolo ventesimo insistevano che l'Eucaristia doveva portarsi oltre le porte della chiesa. Virgil Michel, O.S.B., Dorothy Day, Catherine Doherty, tanto per nominarne alcuni, capirono che l'Eucaristia doveva portarsi nella società, che non solo noi potessimo diventare Cristo l'uno per l'altro ma anche perché la società venisse trasformata da Cristo attraverso noi.

Virgil Michael, O.S.B. (editore di *Orate Fratres* dell'Abazia di San Giovanni, seguito da Padre Godfrey Diekmann, O.S.B.), credeva che la Liturgia era "la base indispensabile per un rinnovo Cristiano sociale."¹ Negli anni 30ta non si preoccupò tanto dei cambiamenti liturgici, ma voleva che i riti esistenti fossero celebrati bene e voleva che i fedeli capissero che era essenzialmente un atto comunitario. Credeva che la liturgia quando è celebrata bene e capita, genera una conoscenza della dimensione sociale del Cristianesimo che si riversa sulla vita giornaliera, nel mondo della vita quotidiana, nel mondo degli affair e nella politica.²

¹"The Liturgy, the Basis of Social Regeneration," *Orate Fratres* 9, (1935) 545.

²"The Scope of the Liturgical Movement", *Orate Fratres*, 10 (1936), 485.

L'iniziativa sociale cattolica in relazione al movimento liturgico:

- L'Azione Cattolica (1920s)
- L'Operaio Cattolico (1933)
- Casa dell'Accoglienza (1930s)
- Il Movimento per la Famiglia Cattolica (1943)

Anche noi siamo invitati ad essere persone in missione. Siamo sollecitati ad andare oltre noi stessi.

Come posso diventare portatore della Buona Novella? Come posso contribuire alla trasformazione della società, la cultura in cui vivo a diventare un mondo migliore? Come i due amici lungo la strada di Emmaus, devo essere pronto a sedermi a tavola per essere nutrito dalla parola e dal cibo che sostengono i miei poveri sforzi per migliorare il mondo, nella giustizia e nella pace. Quando ci congediamo dall'Eucaristia riceviamo il mandato di "andare." **Siamo gente in missione;** siamo gente che, come i due discepoli, corrono fuori ad annunciarlo agli altri, non tanto per il nostro entusiasmo, o per il nostro zelo, ma perché veramente crediamo che il Signore che abbiamo ricevuto si è unito a noi, ed il nostro lavoro nel promuovere un mondo migliore, una società più umana e giusta, è, veramente, il Suo lavoro. "Andate in pace" ci dice di aprire nuovi orizzonti, di scoprire la bontà negli altri, non ostante i problemi. "Andate in pace" ci viene detto "per amare e servire il Signore."

FAMILY PORTRAIT

Fr. Romano Altobelli, C.P.P.S.



*St. Gaspar del Bufalo,
founder of the Missionaries of the Precious Blood,
will be featured in the Family Portrait this year
as we explore his legacy to the church
and especially to the Precious Blood Family.*

The Heritage of St. Gaspar to the Church:

The Spirituality of the Precious Blood

Saint Gaspar del Bufalo left to his missionaries and, through them, to the Church and to the world, the great legacy of the spirituality of the Blood of Christ.

To understand that the mystery of the Blood of Christ was everything for Gaspar and how much he desired that it be loved by all, I recall the testimony of a friend of his, some words of Gaspar himself given in confidence, and what he wrote to Pope Leo XII about his project that had the Blood of Christ as its focal point.

His friend, Fr. Antonio Santelli, his first biographer, declared in the process to sainthood: “What didn’t [Gaspar] do to proclaim the devotion to the divine Blood! “The powers of Hell trembled, because the Blood of Jesus snatched souls from their sins.”¹

In a letter to Sister Maria Giuseppa Pitocchi (niece of Msgr. Francis Albertini, his spiritual director and

teacher from whom he acquired the love to the Most Precious Blood) he confided: “The devotion I feel toward the divine Blood is inexpressible. Ah, could I with my own blood spread such a great devotion!”² In sending her two books, Gaspar revealed the importance of the Blood of Christ in his apostolic life, stating that it is the “*weapon of the times.*”³

To Leo XII he wrote to present his project and to explain the necessity of the community that he intended to found. He said: the times present are a “crying picture: the study of the Crucifix has been abandoned as well as the means to acquire the wisdom of the saints. *We are only left now with our eyes to cry.*” **The weapon to overcome the decadence is the Blood of Christ, source of mercy.** We need priests dedicated to apply the divine Blood to souls. This is the “intrinsic and dogmatic reason” for which we are priests. His undertaking was

QUADRO DI FAMIGLIA

P. Romano Altobelli, C.PP.S.

*San Gaspare del Bufalo,
fondatore dei Missionari del Preziosissimo Sangue,
sarà presentato quest'anno nel Quadro di Famiglia
esplorando il suo lascito alla chiesa
e specialmente alla Famiglia del Sangue Prezioso.*



L'eredità di S. Gaspare all Chiesa:

La spiritualità del Sangue Prezioso

S. Gaspare del Bufalo ha lasciato ai suoi missionari e, attraverso loro, alla Chiesa, al mondo la grande eredità della spiritualità del Sangue di Cristo.


Per comprendere che il mistero del Sangue di Gesù fosse tutto per Gaspare e quanto desiderava fosse amato da tutti, ricordiamo la testimonianza di un amico, alcune confidenze di Gaspare stesso e quanto scrisse al Papa Leone XII sul suo progetto, che aveva come centro il Sangue di Gesù.

Il sacerdote Antonio Santelli, compagno d'infanzia, negli studi, nell'apostolato e suo primo biografo, nel processo di beatificazione dichiarò: "Cosa non fece (Gaspare) per propagare la devozione del divin Sangue!" Le forze dell'inferno fremevano, perché il Sangue di Gesù strappava le anime dal peccato.¹

In una lettera a Suor Maria Giuseppa Pitorri (nipote di Mons. Francesco Albertini, suo direttore

spirituale e maestro dal quale apprese l'amore al Preziosissimo sangue) confidava: "La devozione che sento al divin Sangue è *inesprimibile*. Ah, potessi con il mio sangue propagare sì bella devozione!"² Inviando alla stessa suora due libri, svelò l'importanza del Sangue di Cristo nella sua vita apostolica, affermando che esso "è *l'arma dei tempi*."³

A Leone XII scrisse per esporre il progetto e la necessità dell'opera, che voleva fondare. Gli diceva: i tempi presentavano un "quadro lacrimevole: è dimenticato lo studio del Crocifisso e sono abbandonati i mezzi per acquistare la scienza dei santi. *A noi non restano oramai che gli occhi per piangere.*" **L'arma per superare la decadenza è il Sangue di Cristo, fonte di misericordia.** Occorrono sacerdoti che si dedichino ad applicare alle anime il divin Sangue. Questa è "la ragione intrinseca e dommatica," per cui si è sacerdoti. La sua opera



directed to “secular priests” who needed to give themselves “untiringly to the education of the people, to promote the two great means” to change society: *Missions* and *Spiritual Retreats*. The priests needed to be the soul of the people by the example of their lives, “based on the rules established for the *Mission Houses* and *Spiritual Retreats*.” This was the project for a Congregation animated by the Blood of Christ, who “loved us and washed us in his Blood.”⁴

The patrimony Gaspar possessed and left as an inheritance was the love of the Blood of Christ: love that became one with his being and existence; love for the Blood that is the “central mystery” of our faith, “price of our salvation;” “blood that purifies, forgives, washes away sins and converts.” It is a mystery Gaspar is ready to pay with his life to make known because it is the “weapon of the times.”⁵ For these times reduced to moral, spiritual rubble, a radical reform is needed, a profound conversion of heart. Only the Blood of Christ, insists Gaspar, has this omnipotent capacity to change the conscience of men, to renew its human and Christian compass. By changing men, we change society.

The Blood of Christ is the “weapon” to bring about a change in history.

This is what Gaspar handed over to his Missionaries: *the spreading of the mystery of our faith in the Most Precious Blood of Jesus and the Ministry of the Word*. This bequest is witnessed by Saint Vincent Pallotti (1795-1850), who knew him very well and who attended him on his death bed. In his deposition at the canonical process he declared that Gaspar founded the Congregation of the Missionaries of the Most Precious Blood “to be in the Church of God like other heavenly trumpets to destroy in the heart of sinners all human attachments.”⁶

Gaspar himself on the occasion of a spiritual retreat reminded his Missionaries: “As members of the Congregation of the Most Precious Blood we must preach the love of Jesus Christ to others; the one who is cold, who doesn’t burn with love for the bleeding Jesus, cannot warm the hearts of others. The devotion to the Most Precious Blood will be the surest way to arrive at the love of Jesus Christ.”⁷

The treasure of the precious Blood of Jesus in the hands of Gaspar and of his Missionaries has contributed to a human and Christian turnaround for the time in which we

riguardava il “Clero secolare,” che doveva prestarsi “infessamente alla coltura dei popoli, promuovere i due grandi mezzi” per cambiare quella società: le *Missioni* e gli *Esercizi spirituali*. I sacerdoti dovevano essere l’anima dei popoli con l’esempio della vita, “basato sulle regole stabilite per le *Case di Missioni e Spirituali Esercizi*.” Questo era il progetto di una Congregazione animata dal Sangue di Cristo, che “ci amò e ci lavò nel suo Sangue.”⁴

Il patrimonio che Gaspare possedeva e lasciava in eredità è l’amore al Sangue di Cristo: amore divenuto un tutt’uno con il suo essere ed esistere; amore per il Sangue che è “mistero centrale” della fede, “prezzo della nostra salvezza,” “sangue che purifica, rimette, lava i peccati e converte.” E’ un mistero che Gaspare è disposto a pagare con la vita per farlo conoscere, perché è “l’arma dei tempi.”⁵

***Il Sangue
di Cristo
è “l’arma”
per un
cambiamento
storico.***

Tempi ridotti ad una *maceria* morale, spirituale e di fede. Urge una riforma radicale, una conversione profonda del cuore. Solo il Sangue di Cristo, afferma Gaspare, ha questa capacità onnipotente di cambiare la coscienza dell’uomo, di rinnovarlo umanamente e cristianamente.

Cambiato l’uomo, cambia la società.

Ecco la consegna di Gaspare ai suoi Missionari: *la propagazione del mistero della nostra fede del Sangue Preziosissimo di Gesù con il ministero della Parola*. Questa consegna ereditaria è testimoniata da S. Vincenzo Pallotti (1795-1850), che lo conosceva intimamente e lo assistette alla morte. Nella deposizione del processo canonico dichiara che Gaspare fondò la Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue perché “continuassero ad essere nella Chiesa di Dio come altrettante trombe di paradiso per distruggere nel cuore dei peccatori tutti gli affetti terreni.”⁶

Gaspare stesso in occasione degli esercizi spirituali ricordava ai suoi Missionari: “Come membri della Congregazione del Preziosissimo Sangue dobbiamo predicare agli altri l’amore a Gesù Cristo; ma chi è freddo e non arde d’amore per Gesù sanguinante, non riscalda gli altri. La devozione al Preziosissimo Sangue sarà il mezzo più sicuro per giungere all’amore di Gesù Cristo.”⁷

Il tesoro del Sangue prezioso di Gesù nelle mani di Gaspare e dei suoi Missionari è servito per una svolta umana e cristiana ai tempi in cui vivevano. I “tempi



live. Gaspar, profoundly preoccupied with the “sad times” confessed his anxieties: “I moan before God considering the miserable situation of our times.”⁸ The decisive factor in resolving the situation is the Blood of the Son of God: “the devotion to the price of our salvation that contains all others: ‘Saved through the blood’.”⁹

The times described by Gaspar were the times of the past, but our times as well. Difficult times repeat themselves. Saint Catherine of Siena, says Gaspar, found the solution, since she “was enlightened by the Lord to pursue this devotion to which was connected the Church’s peace at the time of the schism of that period.” Our days are not different from those past; they also are waiting to be freed by the Blood of Christ: “it is proper to purify the whole world *in the Blood of the Lamb*. For the present times devotion and worship to the divine Blood is needed.”¹⁰

Gaspar entrusts to us the inheritance of the Blood of Christ “to hold back the torrent of iniquities,” to compensate for the ingratitude toward Jesus the redeemer, to “present to the eternal divine Father the offering of our ransom and to beg for peace in our times” for the sanctification of souls in their spiritual journey. This journey begins with being purified, then is illuminated by God’s grace to achieve union with God.

The means Gaspar suggests are the Eucharistic mystery, the celebration of the sacraments by which the merits of the blood of Christ are applied, the chaplet of the seven sheddings of the Blood that is a purifying and healing medicine. The pious exercises in honor of the Most Precious Blood of Jesus are of great value, because they are founded on the biblical and evangelical Word of the central mystery of our faith. “Everything leads us to exclaim: *You have redeemed us, Lord, in your blood and made for us a Kingdom ...*” (Rev. 5:9-10)

The Missionaries of the Most Precious Blood, the members of *Unio Sanguis Christi*, and all those who share our spirituality are called to make known and make effective the means of our salvation with “the weapon of the times,” that is with the blood of Christ. It is the “weapon” to bring about a change in history, to make it “salvation history.” This inheritance left to us by Saint Gaspar is reason for serious commitment, not to let it deteriorate, or weaken, but that it always be more vibrant. We are invited to lead every single person, every community, indeed the whole world to the love of Jesus, the bleeding love, because, Lord, “*you have redeemed with your blood people from every tribe, tongue and nation.*” (Rev. 5:9)

¹ Antonio Santelli, *Vita del Canonico don Gaspare del Bufalo missionario apostolico, a cura di B. Conti*, Ed. Primavera 92, Roma 1992, 747.

² Cfr *Epistolario di S. Gaspare IX*, a cura di B. Conti, A Sr Maria Giuseppa Pitorri, Roma 1992, pp.140. ³ *Ivi*, p. 768.

⁴ Lettera a Papa Leone XII, 29 luglio 1825, in *Epistolario IX*, pp. 97-101. ⁵ Cfr *Ivi*.

tristi” preoccupavano profondamente l’anima di Gaspare fino a confessare la sua ansia: “Gemo d’innanzi a Dio, vedendo la situazione misera dei tempi nostri.”⁸ Il mezzo risolutivo di questa situazione è il Sangue del Figlio di Dio: “la devozione, che tutte le altre racchiude, del prezzo di nostra Redenzione: «Per mezzo del sangue siamo stati salvati».”⁹

I tempi decritti da Gaspare sono i tempi passati, ma anche i nostri tempi. Le problematiche storiche ritornano. La storia si ripete. La soluzione, dice Gaspare, la trovò S. Caterina da Siena, che “ebbe lume dal Signore per questa devozione alla quale era legata la pace della Chiesa al tempo dello scisma di quell’epoca.” I nostri giorni non sono diversi da quelli passati e anch’essi attendono di essere liberati dal Sangue di Cristo: “conviene purificare tutto l’orbe in *Sanguine Agni*. Per i tempi attuali occorrono devozione e culto al divin Sangue.”¹⁰

Gaspare ci consegna l’eredità del Sangue di Cristo “per arginare il torrente delle iniquità”, per compensare l’ingratitude verso Gesù redentore, per “presentare all’eterno Divin Padre l’offerta del nostro riscatto e implorare la pace dei tempi”, per la santificazione delle anime nell’itinerario di vita spirituale. Cammino che parte dalla purificazione, passa alla illuminazione della grazia per giungere alla unione con Dio.

I mezzi che Gaspare suggerisce sono il mistero dell’Eucaristia, la celebrazione dei sacramenti con i quali si applicano i meriti del sangue di Cristo, la corona delle sette effusioni del Sangue, che è medicina purificatrice e guaritrice. Anche gli esercizi di pietà in onore del Sangue Preziosissimo di Gesù sono di grande utilità, perché fondati sulla Parola biblica ed evangelica di questo mistero centrale della fede. “Tutto ci richiama ad esclamare: *Redemisti nos, Domine, in sanguine tuo et fecisti nos Deo nostro regnum et sacerdotes* (Ci hai redenti, o Signore nel tuo sangue e ci hai costituito per il nostro Dio un regno di sacerdoti)” (Ap 5,9-10).

I Missionari del Preziosissimo Sangue, i membri della *Unio Sanguis Christi* e tutti coloro che condividono la nostra spiritualità sono chiamati a ricordare e rendere efficace il mezzo della nostra salvezza con “l’arma dei tempi” che è il sangue di Cristo. “Arma” risolutiva per attualizzare il cambiamento della storia, perché diventi “storia salvata.” Questa eredità lasciataci da S. Gaspare è motivo di impegno responsabile, perché non si disperda, non si affievolisca, ma sia sempre più viva. Siamo invitati a far innamorare di Gesù, amore sanguinante, ogni singola persona, ogni comunità, il mondo intero, perché, Signore, “*hai riscattato con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua e nazione*” (Ap 5,9).

⁶ Vincenzo Pallotti, *Gaspare del Bufalo come l’ho conosciuto*, Roma 1989, 18.

⁷ Gaspare del Bufalo, *Scritti spirituali*, I, Roma 1995, 520.

⁸ Lettera a Mons. Bellisario Cristalli, *Epistolario* III, 335.

⁹ Lettera a D. Gaetano Bonanni, *Ivi*, I, 230.

¹⁰ *Epistolario*, VI, 208.523.

Websites

www.precious-blood.org
www.catholicculture.org
www.catholiceducation.org
www.ourcatholicfaith.org
www.catholic-pages.com
www.papalencyclicals.net
www.priestsforlife.org
www.votelifecanada.ca
www.therealpresence.org
www.biblegateway.com
www.crosswalk.com
www.sangasparedelbufalo.pcn.net

www.osv.com
www.vatican.va
www.catholic.org
www.christusrex.org
www.lifenews.com
www.actionlife.org
www.universalis.org
www.radiantlight.org
www.HMWN.net
www.ewtn.com

USC Central Office	Shrine of St. Gaspar	CPPS Mission House
<i>Gaspar Mission House</i>	<i>c/o Unio Sanguis Christi</i>	<i>Unio Sanguis Christi</i>
13313 Niagara Parkway	540 St. Clair Ave W	1261 Highland Ave.
Niagara Falls ON L2E 6S6	Toronto, ON M6C 1A4	Rochester NY 14620
Phone: 905-382-1118	Phone: 416-653-4486	Phone: 585-461-0318

USC - Unio Sanguis Christi

The Union Sanguis Christi (USC) embraces individuals and groups who commit themselves to live and promote the spirituality of the Blood of Christ as part of their devotional, ministerial and apostolic life.

For information on formation and membership, contact:

Fr. Peter Nobili, C.P.P.S.
905-382-0865 or e-mail:
pdn416@lincsac.com.

The Precious Blood Family is published six times a year for the members of the USC and friends of the

Missionaries of the Precious Blood, Atlantic Province.

Copies of the magazine are sent at no charge; however, we are grateful for your offerings.

*Please make checks payable to: **Unio Sanguis Christi.***

If you know someone who would appreciate receiving this publication, send your request to one of the addresses listed above or e-mail **pdn416@lincsac.com**.

Our website is: www.precious-blood.org. search on USC.

Fr. Romano Altobelli, CPPS, Licensure in Theology, Pontifical Gregorial University, Rome; Professor of Moral, Bioethics and Pastoral Theology, Interdiocesan Institute of Religious Science, Albano(Rome), Italy.

Gerard S. Brungardt, MD, author and father of 10; Chairman, Ethics Committee – Via Christi Regional Medical Center, Wichita, KS; Medical Director, Harry Hynes Memorial Hospice, Wichita; Associate Professor Internal Medicine – University of Kansas School of Medicine.

Fr. Phillip Smith, CPPS, pastor of St. Roch’s Parish in Toronto, former Secretary General of the C.P.P.S. in Rome.

Fr. Alphonse Spilly, CPPS, Ph.D.(Biblical Studies), Associate Professor of Religious Studies, Calumet College of St. Joseph, Whiting, IN.

Fr. Thomas Welk, CPPS, D.Min, in Pastoral Counseling, Director of Professional Education and Pastoral Care at Harry Hynes Memorial Hospice in Wichita, KS; Chaplain of the ASCs at the Wichita Center.

USC - Unio Sanguis Christi

L’Unione Sanguis Christi (USC) comprende individui e gruppi che si impegnano a vivere e promuovere la spiritualità del Sangue di Cristo nella loro vita devozionale, ministeriale e apostolica.

Per informazioni per la formazione e come diventare membri, chiamare **P. Pietro Nobili, C.P.P.S. 905-382-0865, e-mail: pdn416@lincsat.com.**

Famiglia del Prezioso Sangue è pubblicato sei volte all’anno per i membri dell’USC e conoscenti dei

Missionari del Prez.mo Sangue, Provincia Atlantica.

La distribuzione di questa rivista è gratuita; apprezziamo la tua offerta.

*L’assegno sia pagabile alla: **Unio Sanguis Christi.***

Se conoscete qualcuno che apprezzerrebbe ricevere questa rivista, mandate le informazioni ad uno degli indirizzi proposti precedentemente, o per posta elettronica: **pdn416@lincsat.com.**

Il nostro sito è www.precious-blood.org e ricerca USC.

Society of the Precious Blood
1261 Highland Ave.
Rochester NY 14620

ADDRESS SERVICE REQUESTED



Non-Profit Org.
U.S. Postage
PAID
Rochester NY
Permit No. 1180

Society of the Precious Blood, Atlantic Province

USCC Central Office

13313 Nisqually Parkway

Nisqually Falls, ON L3N 6S6

CANADA POSTES
POST CANADA



Number of:

Per year

Publisher: MBI

1-800-387-8339

41128015

